



Donne di ogni età, di ogni ceto radunate a Siena

Caro Diario

Ma non ho visto le nostre figlie...

Mila Spicola

I prato di S. Agostino di Siena brulica mentre ascoltiamo gli ultimi interventi. Quali parole? Quali pensieri sto ripassando in testa per trattenerne i più importanti nella cartellina «Se non ora quando?». Rileggo tra le cose appuntate: costruire nuovi modi e fare i conti col potere. Gareggiare alla pari. Aprire una vertenza con le donne dei partiti. Battersi contro gli stereotipi e contro l'ignoranza. Contro i linguaggi misogini. Camusso: non è ineluttabile il degrado, si deve combattere. Lo faranno le donne. Manovra misogina. Ridistribuiamo la ricchezza. Legge contro le dimissioni in bianco e paternità obbligatoria. Una rete che porti a una piattaforma di merito. Azione collettiva delle donne... Begli interventi, riassuntivi in qualche modo di tante tematiche che attraversano le nostre discussioni, le nostre giornate, le nostre professioni come le disoccupazioni. Mi avevano detto: saran tutte donne da salotto, è un movimento radical chic. Chissà, forse è nato così... Ma intorno a me vedo di tutto, decisamente. Magari è sfuggito di mano a coloro che l'avevano intuito e promosso: è davvero trasversale e totale, come trasversali e totali sono i problemi affrontati. Fin qui l'entusiasmo e la partecipazione. Ma c'è qualcosa che manca, o forse manca alle mie aspettative. La rabbia incontenibile, lo sfacelo educativo, l'emergenza dell'ignoranza che attraversa le nostre adolescenti, mancano loro: le ragazze più giovani. Quelle che si trovano in mezzo alle dispute da frantumazione dei valori condivisi di mamme e di insegnanti. Marina che è accanto a me ha una figlia di 19 anni. «perché non è qui?». «Perché a lei non interessa...». Come non le interessa? Ma non l'hai convinta? Non l'hai "strattonata"? «Ma sai è difficile, tu non puoi capire... Non hai figli... Oggi gli adolescenti sono difficili...». Mi intristisco, nonostante la giornata. Quando parleremo e "strattoneremo" su questi temi, sui valori, sui diritti, sui doveri, i nostri adolescenti muti, soli, indifferenti? È l'unica cosa che dovremmo fare tutti. Una class action per parlare ai nostri figli e figlie. Ci arrendiamo senza provare? Se non ora quando? ❖

ce, no: eccole qui, di nuovo insieme. Qualcuno di loro in questi giorni ha scritto prudentemente che sono ormai un movimento "sociale". Loro rivendicano invece che vogliono essere un movimento "po-li-ti-co". «Questa due giorni di Siena è l'atto fondativo», spiega Cristina Comencini, «non di un partito, ma di una forza che dice cosa vuole, capace di cambiare la politica e che sappia dettare l'agenda ai partiti». La politica - osserva - si può fare in tanti modi. Loro hanno deciso di farla così. Dal basso. Senza schemi preordinati. Anche se adesso di tutto la parola chiave è "organizzare": dare una forma stabile a questo «movimento contagioso come un virus, ma anche concreto come un corpo», come dice Nicoletta Denticò, anche lei, con "Filomena", una delle fondatrici di Snoq. «Sembra un grande caos, ma c'è un filo di operosità femminile che corre sotto a ogni cosa». E che a Siena comincia a darsi delle regole. Tre minuti ciascuna, per esempio, per chi sale sul palco. La trombetta suona implacabile per tutte. Per Susanna Camusso, che applauditissima si scaglia contro la manovra: «misogina perché taglia i servizi pensando che poi saranno le donne a supplire occupandosi di bambini, anziani e non autosufficienti» e invoca la "paternità obbligatoria". E tre minuti per Margherita Dogliani che racconta della sua azienda dolciaria, dove oltre al lavoro c'è spazio anche per la cultura. «Sembra una sciocchezza, ma è un principio di equità - spiegano le organizzatrici - solo così alla fine saranno centinaia a parlare». ❖

Rosy, Livia, Giulia e le altre Il dialogo complicato tra la piazza e la politica

M. G.
INVIATA A SIENA

A Siena c'erano anche loro. Le donne che siedono in parlamento e che fanno politica nei partiti. C'era Rosy Bindi e c'era Flavia Perina. C'era Giulia Buongiorno e c'era Livia Turco. E molte altre ancora del Pd: Barbara Pollastrini, Roberta Agostini, Anna Paola Concia. Sedute, tra il pubblico, ad ascoltare. Ma anche sul palco, a dire loro. Con rispetto e prudenza. D'obbligo, perché il movimento delle donne che nasce a Siena, non è disposto a fare sconti a nessuno. Neppure a loro.

Se ne accorge Flavia Perina, che si prende un po' di fischi quando scandisce il suo: «Mi rifiuto di stare in uno schema in cui le veline sono di destra e l'impegno di sinistra» («ma questo movimento, sono convinta, deve restare trasversale»). E se ne accorge Rosy Bindi che si trova a smorzare qualche fischio anche lei quando promette: «Chiederò al mio partito che si faccia attraversare da questo movimento». Contro replica: «Se mi fischiate non avete capito, nessuna intenzione di appropriarsi di qualcosa che è tutti». Poteva lasciar corre-

re, anche perché molte l'avevano applaudita, fin lì e anche in quel passaggio. «Però ci tenevo a spiegare che questo movimento se non sfida i partiti perde la sua capacità di cambiare il paese», dice. E aggiunge che il cuore del problema è arrivare al potere e arrivarci in tante. Perché se «una donna può essere cambiata dalla politica, molte donne possono davvero cambiare la politica». Il concetto piace alla platea, che stavolta applaude senza equivoci. Come pure applaude Giulia Buongiorno che propone la sua "class action delle donne" a difesa della maternità. Prove di dialogo tra donne del movimento e donne della politica. Le une vogliono essere la forza che spinge avanti le altre. E' questo il patto, che hanno stretto simbolicamente a Siena. «La politica migliore è quella che si fa attraversare dai movimenti, il nostro compito è rispondere con proposte avanzatissime», ragiona Barbara Pollastrini, anche lei venuta a Siena, per «ascoltare, condividere, partecipare», come Livia Turco, che pure si trova a fronteggiare la rabbia di qualcuna che invoca «i parlamentari si taglino prima gli stipendi e le autoblu». Replica: «Hai ragione, anche se io mi muovo con il treno, lo stipendio da parlamentare non l'ho mai preso per intero e ci tengo alla mia differenza».